



Rassegna Stampa

17 gennaio 2025

Rassegna Stampa

17-01-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/01/2025	14	Ornella Laneri eletta alla guida della sezione <i>Redazione</i>	2
SICILIA CATANIA	17/01/2025	18	Ornella Laneri guiderà la sezione " Turismo Cultura ed Eventi " <i>Redazione</i>	3

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/01/2025	2	I Comuni fanno il pieno di bandi del Pnrr: in testa con il 74% = Bandi Pnrr, Comuni in testa con il 74% <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	4
SOLE 24 ORE	17/01/2025	3	Piano per l'Ires premiale permanente = Nel piano del Fisco per il 2025 l'Ires premiale permanente <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	6
SOLE 24 ORE	17/01/2025	4	Bonus casa, la manovra taglia 1 milione di comunicazioni green = Casa, la manovra taglia 1 milione di comunicazioni verdi <i>Giuseppe Latour</i>	8

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	17/01/2025	14	In diciotto mesi fra Librino e S. Giorgio 144 alloggi popolari = Case popolari: saranno 144 in 18 mesi <i>Maria Elena Quaiotti</i>	10
SICILIA CATANIA	17/01/2025	14	«Catania Multiservizi: conveniente l'incarico al fratello dell'assessora» <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	17/01/2025	22	«Ho sempre agito nel rispetto della legge» <i>Mary Sottile</i>	13

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	17/01/2025	12	Il Report Draghi: la salvezza dell'Ue passa da innovazione tecnologica, transizione energetica e difesa = La ricetta di Draghi per l'Europa <i>Lelio Cusimano</i>	14
---------------------	------------	----	--	----

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/01/2025	5	Boom delle fonti rinnovabili trainate da solare e idroelettrico = Terna, boom delle rinnovabili il 29% in più rispetto al 2023 <i>Celestina Dominelli</i>	16
-------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	17/01/2025	2	La Lady di ferro in campo da 35 anni nel saliscendi fra sponsor e nemici <i>Mario Barresi</i>	18
SICILIA CATANIA	17/01/2025	2	Volo si arrende tocca a Faraoni = Volo si fa da parte, Faraoni assessora Schifani punta sull'«usato sicuro» <i>Mario Barresi</i>	20

CONFINDUSTRIA TURISMO

**Ornella Laneri eletta
alla guida della sezione**

CATANIA - Ornella Laneri, presidente di Hotel Management 1983, è stata eletta alla guida della sezione "Turismo, cultura ed eventi" di Confindustria Catania. A completare il comitato direttivo, che resterà in carica per il prossimo biennio, Mario Indovina (Le Dune Sicily Hotel) nel ruolo di vicepresidente, e Antonio Leonardi (Nautica Sant'Anna). Imprenditrice e manager di lungo corso, Ornella Laneri è anche presidente della Fondazione Oelle Mediterraneo Antico, realtà dedicata alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale del Mediterraneo. Da anni è impegnata nel sostegno alle startup locali come membro del Cda della Sicilian Venture Philanthropy Foundation.

Dal 2023 è componente del

Consiglio generale di Federturismo Confindustria e svolge anche il ruolo di consigliera presso la sede di Catania della Banca d'Italia. Socia di Aidda (Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti d'Azienda), con delega al turismo. Ricopre l'incarico di ambasciatrice per il turismo d'affari del Principato di Monaco. "Il nostro obiettivo - afferma Laneri - è rafforzare la sezione attraverso una crescita trasversale degli associati, coinvolgendo tutti i settori legati al turismo e alla cultura. L'adesione a Federturismo ci consente di rappresentare al meglio il territorio, sia a livello locale che nazionale, un valore aggiunto che intendiamo mettere a disposizione della crescita del comparto, anche grazie al mio ruolo nel Consiglio generale di Federturismo. Puntiamo a un dialogo costruttivo con l'Amministrazione

comunale per affrontare temi centrali come la gestione della tassa di soggiorno e il miglioramento delle politiche turistiche. Vogliamo essere un punto di riferimento per le imprese, aiutandole a cogliere le opportunità offerte dai bandi e dai finanziamenti disponibili. Catania vive un momento di grande crescita nel turismo, con una stagionalità ormai estesa che riduce il divario tra i mesi invernali e il resto dell'anno. Il nostro impegno sarà valorizzare il legame tra turismo e cultura, sostenendo le imprese in un percorso di innovazione e sviluppo sostenibile".



Peso:13%

CONFINDUSTRIA

Ornella Laneri guiderà la sezione "Turismo Cultura ed Eventi"

Ornella Laneri, presidente di Hotel Management 1983, è stata eletta alla guida della sezione "Turismo, cultura ed eventi" di Confindustria Catania. A completare il comitato direttivo, che resterà in carica per il prossimo biennio, Mario Indovina (Le Dune Sicily Hotel) come vicepresidente e Antonio Leonardi (Nautica Sant'Anna).

Imprenditrice e manager di lungo corso, Ornella Laneri è anche presidente della Fondazione Oelle Mediterraneo Antico, realtà dedicata alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale del Mediterraneo. Da anni è impegnata nel sostegno alle start-up locali come membro del Cda della Sicilian Venture Philanthro-

py Foundation. Dal 2023 è componente del Consiglio generale di Federturismo Confindustria e svolge anche il ruolo di consigliera presso la sede di Catania della Banca d'Italia. E' socia di Aidda (Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti d'Azienda), con delega al turismo. Ricopre pure l'incarico di ambasciatrice per il turismo d'affari del Principato di Monaco.

«Il nostro obiettivo - afferma - è rafforzare la sezione e l'adesione a Federturismo ci consente di rappresentare al meglio il territorio. Puntiamo a un dialogo costruttivo con l'amministrazione comunale per affrontare temi centrali come la gestione della tassa di soggiorno e il miglioramento delle politiche turistiche. Vogliamo essere

punto di riferimento per le imprese, aiutandole a cogliere le opportunità offerte da finanziamenti e bandi disponibili: Catania vive nel turismo un momento di grande crescita».



Peso: 10%

RECOVERY FUND

I Comuni fanno
il pieno di bandi
del Pnrr: in testa
con il 74%

Perrone e Trovati — a pag. 2

Bandi Pnrr, Comuni in testa con il 74%

Recovery. Gli enti locali hanno il rapporto più alto fra il valore degli avvisi aggiudicati e quelli pubblicati e sono il secondo investitore Pa con 24,2 miliardi. Sugli asili nido il Governo assicura: puntiamo a realizzare tutti i 150.480 posti previsti

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Mentre l'orizzonte del Pnrr ricomincia a essere dominato da una nuova modulazione che potrebbe investire ancora una volta anche alcuni investimenti dei Comuni, i sindaci rimettono in fila le cifre per rivendicare il loro primato nello sforzo complessivo di attuazione del Piano. Il più significativo, all'interno della Pubblica amministrazione, è quello misurato dal valore delle aggiudicazioni sul totale dei bandi pubblicati. Per i Comuni - secondo le elaborazioni Ifel presentate ieri all'appuntamento sullo stato di attuazione del Pnrr promosso a Roma in Campidoglio - si tratta di 18,47 miliardi su 24,81, il 74,4 per cento. Una performance che staccanettamente il dato delle Regioni (13,2 miliardi su 26,2, il 50,4%) che sono l'altro grande protagonista territoriale degli investimenti finanziati con le risorse del Next Generation Eu. Dietro i Comuni si collocano le Città metropolitane (un miliardo su 1,5; 66,3%) e le Province (3,2 miliardi su 4,96; 64,5%).

Con i loro 62.724 progetti, che sono il 23,3% delle 269.300 iniziative censite dai database di Italia Domani a fine 2024, i Comuni sono del resto il secondo investitore pubblico, cumulando programmi per 24,2 miliardi, il

15,8% della torta complessiva da 153,74 miliardi. Sopra di loro nella graduatoria dei soggetti attuatori pubblici ci sono solo i ministeri, titola-

ri di 71.907 progetti per 38,11 miliardi, il 24,8% del totale. Nella classifica dei singoli attuatori, invece, continua a spiccare Rfi, chiamata a gestire 22,3 miliardi, seguita dal ministero delle Imprese (15,8 miliardi) e da quello dell'Ambiente (14,3 miliardi).

«Come le formichine i Comuni stanno capitalizzando tutto quello che possono mettere a valore non lasciando indietro alcuna briciola», rivendica Alessandro Canelli, presidente della Fondazione dell'Anci per la finanza e l'economia locale. «Da Suda Nord senza alcuna distinzione di performance. Un'unica voce espressa da 7.896 soggetti». Dal quadro disegnato con le cifre aggiornate Canelli prova anche a trarre una lezione generale: «Il Pnrr ha fatto comprendere a tutti che accorciando la filiera dei processi decisionali di spesa si riescono a recuperare dai due ai tre anni dei cosiddetti tempi di attraversamento su investimenti di taglia media». Un insegnamento prezioso - aggiunge - «se pensiamo che al momento sulla politica di coesione del ciclo 2021-2027 è stato speso solo il 3% dei 76 miliardi a fondo perduto di cui dispone il Paese».

Il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, ha citato l'esempio della Capitale, soggetto attuatore di 285 codici unici di progetto (Cup) del Recovery, che corrispondono a 277 interventi per circa 1,15 miliardi. «A oggi - sottolinea - tutte le gare sono state aggiudicate, il 100% degli interventi risulta avviato e la quota di cantieri aperti dovrebbe raggiungere il 90% nel primo semestre dell'anno».

Nonostante la pioggia dei numeri comunali, però, lo scenario del Pnrr rimane agitato anche per quel che ri-

guarda i filoni di intervento locale. Sugli asili nido il focus diffuso mercoledì dall'Ufficio parlamentare di bilancio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), secondo cui fino a fine ottobre risulta utilizzato solo il 25,2% delle risorse e circa 17.400 posti sono a rischio, ha provocato la precisazione da parte di Palazzo Chigi. «Al 30 novembre - dettaglia la Struttura di missione Pnrr - il livello di spesa raggiunto è di circa un miliardo di euro», pari al 30% degli stanziamenti e al 56% della spesa originariamente programmata per il 2024 (1,7 miliardi). I dati, in ogni caso, saranno definitivi per lo scorso anno «solo dopo le conclusioni delle operazioni di validazione che saranno ultimate entro la fine di questo mese».

Il Governo sostiene comunque di continuare a puntare al «pieno conseguimento dei target», senza rinunciare a nessuno dei 150.480 posti in programma, ricordando però che «la misura è in capo ai singoli Comuni destinatari dei finanziamenti, ai quali l'Esecutivo assicura costantemente il proprio supporto».

L'altro fronte teso è quello dei Programmi innovativi per la qualità dell'abitare (Pinqua) su cui il ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini ha annunciato a breve la comunicazione dell'esito delle verifiche sui progetti in ritardo a rischio definanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Canelli (Ifel): «Come le formiche non lasciamo indietro alcuna briciola». Ma restano i nodi della rimodulazione



Peso: 1-1%, 2-51%

LE CIFRE

23,3%

I progetti locali

La quota degli interventi Pnrr dei Comuni sul totale delle 269.300 iniziative censite a fine dicembre dai database di Italia Domani. I Comuni sono del resto il secondo investitore pubblico cumulando programmi per 24,2 miliardi, il 15,8% della torta complessiva da 153,74 miliardi.

18,4

I miliardi aggiudicati

Il valore dei 38.903 bandi aggiudicati dai Comuni al 13 dicembre 2024. Quelli totali pubblicati dalle amministrazioni locali sono 56.645 per 24,81 miliardi. Il rapporto tra il valore degli aggiudicati e dei pubblicati è del 74 per cento.

La fotografia

I bandi Pnrr pubblicati e aggiudicati, per tipologia di soggetto attuatore, dicembre 2024

SOGGETTO ATTUATORE	BANDI PUBBL.	BANDI AGGIUD.	BANDI AGGIUDICATI SUI PUBBLICATI In %	IMPORTO BANDI PUBBLICATI In mln €	IMPORTO BANDI AGGIUDICATI In mln €	IMPORTO AGGIUDICATI SUI PUBBLICATI In %
TOTALE	177.679	109.054	61,4	115.118	78.963	68,6
Operatori privati e imprese	16.642	10.095	60,7	46.240	36.172	78,2
Comuni	56.645	38.903	68,7	24.814	18.471	74,4
Altri enti pubblici	6.227	4.099	65,8	5.463	3.879	71,0
Città metropolitane	2.759	2.023	73,3	1.509	1.001	66,3
Aziende o enti servizio sanitario nazionale	84	39	46,4	17	11	65,0
Province	6.570	4.016	61,1	4.958	3.196	64,5
Scuole, Università e Ist. ricerca pubblici	60.971	29.256	48,0	3.440	1.873	54,5
Unioni di Comuni e Comunità Montane	1.082	667	61,6	145	74	51,0
Regioni	24.535	18.850	76,8	26.207	13.200	50,4
Ministeri	2.164	1.106	51,1	2.325	1.086	46,7

Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Studi e Statistiche Territoriali su dati Italia Domani al 13/12/2024



Cantieri. I sindaci rivendicano i loro primati nello sforzo complessivo di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza



Peso: 1-1%, 2-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Piano per l'Ires premiale permanente

Gli obiettivi 2025

Il Governo vuole stabilizzare lo sconto alle imprese e ridurre l'Irpef al ceti medio Spazio anche alla revisione del calendario e delle regole sul concordato preventivo

Rendere strutturale l'Ires premiale, ossia il taglio di quattro punti percentuali dell'Imposta pagata sul reddito delle imprese che investono in beni strumentali di Transizione 4.0 e 5.0. Lo ha annunciato il viceministro all'Economia, Maurizio Leo. Il percorso da seguire è lo stesso adottato dal governo per la riduzione delle aliquote Irpef da quattro a tre. Confermata l'intenzione di dare un segnale

al ceti medio tagliando l'aliquota Irpef del 35% che oggi penalizza soprattutto questa fascia di contribuenti. **Mobili e Parente** — a pag. 3

Nel piano del Fisco per il 2025 l'Ires premiale permanente

Riforma tributaria. Ridurre le tasse su imprese e ceti medio nel rispetto dei saldi di finanza pubblica. Per il viceministro Leo anche un correttivo del concordato e del calendario

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Rendere strutturale l'Ires premiale, ossia il taglio di quattro punti percentuali dell'Imposta pagata sul reddito delle imprese che investono in beni strumentali di Transizione 4.0 e 5.0. Un obiettivo più che possibile annunciato dal viceministro all'Economia, Maurizio Leo, aprendo i lavori del convegno "L'anno che verrà. La manovra finanziaria e la professione", organizzato dall'Associazione nazionale commercialisti (Anc), presieduta da Marco Cuchel. «La riduzione dell'aliquota Ires per chi investe in beni strumentali all'attività d'impresa, ha spiegato Leo, è uno dei principi della legge delega e introdotta con la legge di Bilancio che va nella direzione di una riduzione strutturale della pressione fiscale su contribuenti e imprese, ma attenzione - aggiunge Leo - sempre e comunque nel pieno rispetto dei saldi di finanza pubblica». Come ha spiegato il viceministro «il percorso da seguire è lo stesso adottato da questo governo per la riduzione delle aliquote Irpef

da quattro a tre, ora reso strutturale con l'ultima legge di Bilancio, il taglio del cuneo fiscale, trasformato in una detrazione ma anche questo diventato permanente, così come la maxi deduzione al 120% per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, diventato triennale».

Il taglio delle tasse, comunque, non si fermerà alle imprese. Nelle intenzioni del viceministro e ribadite dallo stesso Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nella conferenza di inizio anno per il governo «la priorità è quella di dare un segnale importante al ceti medio» e quindi con la possibilità di tagliare l'aliquota Irpef del 35% che oggi penalizza soprattutto questa fascia di contribuenti. Anche in questo caso «a dettare i tempi e le modalità saranno le risorse disponibili e il rispetto dei conti pubblici».

Nella road map delineata per il nuovo anno un posto importante è rappresentato ancora dall'attuazione della delega fiscale. Al momento sono 17 i decreti legislativi che hanno tagliato il traguardo della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», considerando anche i primi tre testi unici

su sanzioni, contenzioso e tributi erariali minori. Ora l'obiettivo già in cantiere è lavorare a un primo grande "tagliando" delle modifiche già varate attraverso un decreto correttivo che abbracci varie tematiche dalla fiscalità internazionale al reddito d'impresa. Ma Leo ha aperto al dialogo e alla collaborazione per i professionisti per verificare i margini di un possibile intervento sul calendario fiscale, per cui la preoccupazione avanzata dagli addetti ai lavori è quella di avere margini temporali molto più ristretti di quelli stabiliti (e poi riaperti) nell'anno appena passato. «Per il concordato preventivo - ha sottolineato il viceministro - ci sono



Peso: 1-7%, 3-35%

affinamenti da fare e anche in questo caso come nel passato presterò grande ascolto alle istanze alle richieste di dottori commercialisti e associazioni di categoria. Questa è la strada sulla quale dobbiamo muoverci per fare in modo di cambiare il rapporto tra fisco e contribuente. Noi abbiamo in animo anche di mettere mano a un correttivo che abbracci un po' tutti i decreti legislativi che sono intervenuti finora». E, nello specifico del calendario fiscale, «ascolteremo le proposte che vengono dal mondo delle professioni economico aziendali, ma in ogni caso dobbiamo conciliare questa esigenza con l'esigenza dell'amministrazione della certezza dei flussi finanziari». Che, come anticipato per il taglio dell'Irpef sul ceti medio e per la stabilizzazione dell'Ires premiale, rappresenta la stella polare dell'operato che il Governo intende portare avanti in ambito tributario e che «ci è stato riconosciuto anche a livello internazionale», ha aggiunto Leo.

C'è però anche una questione di metodo. «La cifra di tutta questa nostra riforma - ha rimarcato il vicemi-

nistro - è quella di cambiare il rapporto tra fisco e contribuente. E lo stiamo facendo. Pensate a quello che si è fatto in materia di cooperative compliance e a quello che è il ruolo che potrà svolgere il dottore commercialista in particolare per quanto riguarda l'elaborazione del tax control framework quindi la mappatura del rischio fiscale e la successiva certificazione del rischio fiscale».

Anche per questo Leo ha ulteriormente ribadito che i prossimi appuntamenti, possibilmente entro la fine del mese di gennaio, sono gli atti di indirizzo su cui è a lavoro con il dipartimento delle Finanze guidato da Giovanni Spalletta e l'agenzia delle Entrate, al cui vertice c'è ora Vincenzo Carbone fortemente voluto proprio da Leo. Gli atti di indirizzo riguarderanno l'abuso del diritto e i crediti d'imposta.

Nel primo caso l'obiettivo è cercare di delimitare le incertezze giuridiche nelle operazioni societarie, nel secondo caso la partita si gioca sulla concreta delimitazione tra crediti non spettanti e inesistenti con una particolare attenzione al requisito

della novità soprattutto sul versante della ricerca e sviluppo.

Ma c'è anche l'operazione dei Testi unici da completare. Il lavoro di messa a punto sul Testo della riscossione, già esaminato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 17 settembre, è alle limature finali in modo da poter trasmettere lo schema di Dlgs in Parlamento per acquisire i pareri delle commissioni. Poi sarà la volta degli altri cinque Testi unici da portare in Cdm, tra cui spiccano quelli sull'Iva e sulle imposte sui redditi. E qui la tempistica è stata scandita dalla premier Meloni che nella conferenza stampa di inizio anno ha annunciato l'obiettivo di arrivare già al Codice unico tributario entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

I DECRETI ATTUATIVI

Sono 17 i decreti attuativi della delega fiscale che hanno già tagliato il traguardo della delega fiscale, compresi i tre Testi unici già varati

LA ROAD MAP

Irpef e Ires

Il piano d'azione per il 2025 prevede un completamento del percorso già avviato. Per le imprese l'obiettivo è arrivare a stabilizzare l'Ires premiale che, al ricorrere di determinate condizioni, consente di usufruire di un'aliquota ridotta di quattro punti percentuali (dal 24% al 20%). Mentre per i cittadini il Governo punta a trovare le risorse per un taglio dell'aliquota

Irpef del 35% per dare un segnale di riduzione del carico tributario sul ceti medio

Il decreto correttivo

Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha preannunciato all'incontro dell'Anc (associazione nazionale commercialisti) «un correttivo che abbracci un po' tutti i decreti legislativi che sono intervenuti finora»

Gli atti di indirizzo

L'amministrazione finanziaria è al lavoro per dare certezze sui temi dell'abuso del diritto e dei crediti d'imposta con due atti di indirizzo

I Testi unici

Verso l'approdo in Parlamento il Testo unico sulla riscossione. In Cdm arriveranno anche gli altri 5 tra cui quello sull'Iva e quello sulle imposte dirette



Peso: 1-7%, 3-35%

Bonus casa, la manovra taglia 1 milione di comunicazioni green

Agevolazioni

Meno adempimenti, come le comunicazioni all'Enea o le asseverazioni. La manovra taglia gli oneri burocratici legati ai bonus casa. Gli oltre 940mila interventi monitorati nel 2022 con l'ecobonus potrebbero nei prossimi anni diventare molti di meno. **Latour e Parente** — a pag. 4

Casa, la manovra taglia 1 milione di comunicazioni verdi

Agevolazioni. Detrazioni uguali per tutti i lavori penalizzano l'ecobonus e inducono a evitare gli adempimenti legati all'efficienza energetica

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Meno adempimenti, come le comunicazioni all'Enea o le asseverazioni che provano il miglioramento della sicurezza sismica degli immobili. Ma anche un monitoraggio meno stringente dei lavori che vengono effettuati, soprattutto sul fronte dell'efficientamento energetico.

La legge di Bilancio 2025 taglia gli oneri burocratici legati ai bonus casa. Anche se non lo fa con una semplificazione esplicitamente cercata. Piuttosto, crea un incrocio di norme il cui effetto finale sarà, con ogni probabilità, la forte riduzione delle comunicazioni legate agli sconti per le ristrutturazioni. Così, gli oltre 940mila interventi monitorati nel 2022 con l'ecobonus (soprattutto, sostituzione di infissi, schermature solari e caldaie) potrebbero nei prossimi anni diventare molti di meno. Una minore attenzione agli investimenti in efficienza energetica che va, peraltro, in controtendenza rispetto a quello che l'Europa richiede con la

direttiva Case green.

A questo risultato si arriva per effetto del nuovo bonus unico per le ristrutturazioni, varato dal Governo Meloni. Tutti gli sconti fiscali nel 2025 vengono, infatti, allineati a due livelli: il 50% per le abitazioni principali e il 36% per le seconde case. Queste percentuali scenderanno a partire dal 2026, in assenza di ulteriori correzioni. La sostanza, quindi, è che per il bonus ristrutturazioni ordinario, per l'ecobonus e per il sismabonus si incassa esattamente la stessa percentuale di agevolazione. Il problema, però, è che queste ultime due detrazioni si portano dietro un carico di adempimenti che il bonus casa ordinario non ha.

Per ottenere il 50% base, infatti, è sufficiente avere una fattura e, dall'altro lato, effettuare un bonifico parlante che sia collegato a quella fattura. Negli altri sconti entrano in gioco elementi diversi, come la comunicazione all'Enea, da effettuare a pena di decadenza entro 90 giorni dalla fine lavori, o come la compilazione dell'allegato B,

cioè l'asseverazione di miglioramento della sicurezza sismica, che attesti l'efficacia dell'intervento di messa in sicurezza.

Si tratta di adempimenti che richiedono tempo e che hanno un costo. Oltre a comportare la decadenza dalle agevolazioni nel caso in cui non vengano effettuati. Spostandosi sul bonus ordinario, allora, i contribuenti avranno il vantaggio di ridurre gli oneri burocratici e le possibilità di contestazioni.

Va detto che anche il 50% base richiede la comunicazione Enea. In questo caso, però, la sua mancanza non comporta la decadenza dalle agevolazioni; si tratta di una comu-



Peso: 1-3%, 4-33%

nicazione raccomandata, ma volontaria. Lo dicono le Entrate nella guida sui bonus casa: «Con la risoluzione n. 46/E del 18 aprile 2019, l'agenzia delle Entrate, nel condividere il parere espresso dal ministero dello Sviluppo economico, ha chiarito che, in assenza di una specifica previsione normativa, la mancata o tardiva trasmissione della comunicazione all'Enea non implica, comunque, la perdita del diritto alle detrazioni».

Dal momento che con il bonus ristrutturazioni sono agevolate tutte le manutenzioni straordinarie (quindi, tutti i lavori scontati da eco e sismabonus), sarà più conveniente utilizzare questo prima degli altri. L'unico scenario nel quale potrebbe essere conveniente duplicare gli sconti è quello nel quale venga superato il massimale da 96mila euro di spese, previsto nel

2025 per il bonus casa ordinario. Si tratta di uno scenario che riguarda solo l'ecobonus, dal momento che il sismabonus fa riferimento allo stesso contatore di spese del bonus ristrutturazioni.

L'ecobonus, invece, ha dei contatori diversi che fanno riferimento al limite di detrazione: ad esempio, 60mila euro per infissi e cappotto o 30mila euro per la sostituzione della caldaia. Quindi, in teoria, una volta esaurito il massimale da 96mila euro, sarebbe conveniente rivolgersi all'ecobonus, per sommare altre spese. Qui, però, entra in gioco un altro limite imposto dalla legge di Bilancio, 2025 quello del nuovo plafond per le spese detraibili sopra i 75mila euro di reddito.

Chi, infatti, ha un'alta capacità di spesa e, quindi, maggiore propensione a consumare il tetto da 96mila euro, rischia di incappare nella

nuova tagliola imposta per i redditi più elevati, con plafond di spesa prestabiliti che possono andare da un massimo di 14mila euro a un minimo di 4mila euro, anche a seconda del numero di figli a carico. Le situazioni nelle quali sarà conveniente utilizzare l'ecobonus, insomma, rischiano di essere davvero limitate rispetto al passato. Questi incroci potrebbero indurre molti a non effettuare troppe spese agevolate con i bonus casa, per non consumare il plafond, o, addirittura, a fare ricorso a una quota di "nero".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14mila

I PLAFOND DI SPESE DETRAIBILI

Per i redditi oltre 75mila euro debuttano i nuovi plafond di spese detraibili che vanno da un minimo di 4mila a un massimo da 14mila euro annui

Le novità vanno in controtendenza rispetto alle indicazioni della direttiva Case green

I punti chiave

1

SOLO DUE ALIQUOTE
La stretta con la manovra

Tutti gli sconti fiscali nel 2025 vengono allineati a due livelli: il 50% per le abitazioni principali e il 36% per le seconde case. In assenza di ulteriori correzioni, queste percentuali si ridurranno dal 2026

2

GLI ADEMPIMENTI
Carico ridotto di comunicazioni

Per il bonus ristrutturazioni ordinario, per l'ecobonus e per il sismabonus si ottengono le stesse agevolazioni. Ma queste ultime due detrazioni hanno un carico di adempimenti che il bonus casa ordinario non ha.

3

I MASSIMALI
Limiti diversi per l'ecobonus

Rispetto al bonus ristrutturazioni l'ecobonus ha dei contatori diversi che fanno riferimento al limite di detrazione: ad esempio, 60mila euro per infissi e cappotto o 30mila euro per la caldaia

Con il bonus ristrutturazioni base sono sufficienti la fattura e il bonifico parlante



Peso: 1-3%, 4-33%

In diciotto mesi fra Librino e S. Giorgio 144 alloggi popolari

L'assessore al Patrimonio Marletta annuncia l'avvio dei lavori nelle torri del viale San Teodoro e del viale Biagio Pecorino.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

Case popolari: saranno 144 in 18 mesi

Patrimonio. Annuncio dell'assessore: 72 alloggi fra un anno al viale San Teodoro, poi in viale Pecorino

MARIA ELENA QUAIOTTI

Ci vorrà circa un anno per la consegna dei 72 appartamenti popolari alla torre in viale San Teodoro, «i lavori inizieranno entro un mese», un anno e mezzo invece la tempistica prevista per gli altri 72 alloggi alla torre "gemella" in viale Biagio Pecorino «per cui è attualmente in corso la gara per i lavori di ristrutturazione»: l'annuncio, in realtà atteso da anni (l'ultima volta che si era parlato dei bandi per i lavori era il 2018), è arrivato ieri mattina tra le pieghe delle risposte date nel corso del "question time" in consiglio dall'assessore al Patrimonio, Giuseppe Marletta.

In aula era assente il sindaco Enrico Trantino in quanto impegnato a Roma, a Palazzo Chigi, negli incontri presieduti dal sottosegretario Alfredo Mantovano sull'attuazione del piano straordinario di riqualificazione sociale previsto dal cosiddetto "Decreto Caivano 2". Cinquanta i milioni di euro assegnati alla Sicilia per interventi a Borgonuovo a Palermo e, a Catania, nel quartiere San Cristoforo. In merito già la settimana prossima è previsto l'inizio dei tavoli tecnici per consentire al Governo di ascoltare le proposte provenienti dai territori e giungere alla sintesi e concretizzazione degli interventi: «La Regione - ha assicurato Alessandro Aricò, assessore regionale alle Infrastrutture - sarà a fianco delle amministrazioni comunali per la riqualificazione di queste aree, che includerà anche interventi di inclusione sociale, vitali per le nostre periferie.

Anche nel "question time" di ieri si è

parlato di emergenza abitativa e di «aumento della richiesta di case popolari - ha rilevato il consigliere Maurizio Mirenda, (ex Nuova Dc, partito dell'assessore, e transitato nel Gruppo misto) - La graduatoria attuale dovrebbe essere aggiornata, dando la possibilità agli ammessi di integrare la documentazione per certificare la propria condizione di disagio sociale; non solo, andrebbe anche verificato, con il censimento degli attuali occupanti degli alloggi popolari, se le condizioni socio economiche dei requisiti preesistenti siano le stesse o siano cambiate, con la decadenza del diritto acquisito. Le domande di alloggi sono tante e inevase, gli alloggi popolari esistenti versano in condizioni precarie sia sotto il profilo strutturale che igienico sanitario, per non parlare delle barriere architettoniche. Ci sono progetti o interventi previsti in merito?». «Ad oggi - ha risposto Marletta - non vi è alcun bando di assegnazione di alloggi popolari, gli utenti che si trovano in graduatoria, per disagio sociale e sfrattati, possono in qualunque momento produrre certificazioni per l'aggiornamento delle stesse».

I consiglieri M5S Graziano Bonaccorsi e Gianina Ciancio hanno chiesto risposte sulla reale efficacia del servizio "Habito-Agenzia per la casa e equipe sociale" che mira a contrastare la povertà e favorire l'inclusione sociale finanziato interamente dal POC 2014-2020. «Quanti cittadini in difficoltà hanno trovato una collocazione adeguata e sono stati inseriti nel mercato del lavoro?».

«Le difficoltà - ha risposto Bruno Brucchieri, assessore ai Servizi sociali

- derivano dal fatto che nel mercato immobiliare il sostegno economico statale (Adi) non viene ritenuto utile per stipulare contratti di affitto, oltre alla diffidenza dei proprietari di alloggi verso l'ente pubblico. Il Comune ha piani operativi finanziati dalla Ue, Pon metro e POC, tra cui "Habito", finanziato con 450 mila euro. Il progetto, che mira a cercare di superare il disagio abitativo e lavorativo attraverso l'accompagnamento del cittadino nel riacquisto della propria autonomia, da gennaio 2024 ha preso in carico 42 segnalazioni riguardanti nuclei familiari multiproblematici e con disagio abitativo, 98 gli utenti seguiti dall'equipe multidisciplinare».

«Al di là di numeri, aggiornamenti e belle parole - ha replicato Bonaccorsi - con l'emergenza abitativa e gli sfratti in continuo aumento, l'impossibilità di trovare case con un affitto a prezzi normali, perché non puntare sul recupero di immobili da poter assegnare?». Le due torri sono certo un primo, anche se minimo, segnale concreto.

Intanto da Palazzo Chigi arriva la conferma: pioggia di milioni per riqualificare San Cristoforo



Peso:13-1%,14-38%



Peso:13-1%,14-38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

MARLETTA SPEGNE LE POLEMICHE

«Catania Multiservizi: conveniente l'incarico al fratello dell'assessora»

m.e.q.) A spegnere le polemiche emerse nei mesi scorsi su queste pagine - sull'organigramma della Catania Multiservizi e l'organizzazione di un evento per le scuole la cui bozza di volantino "inviata per errore" conteneva il "logo politico" dell'Mpa accanto a quello del Comune - ci hanno pensato gli assessori Marletta, con delega alle Partecipate, e Andrea Guzzardi, Politiche scolastiche.

La prima: aveva fatto scalpore l'affidamento diretto al fratello dell'assessore Viviana Lombardo, Mario, dell'incarico di Rspp (responsabile del servizio prevenzione e protezione) alla Catania Multiservizi, considerato il suo status di dipendente comunale. «È stato autorizzato?» ha chiesto Bonaccorsi, M5S, aggiungendo i dubbi sulla riorganizzazione della pianta organica. «Perché si è fatta prima della stipula del nuovo contratto di servizio?». «Dai controlli - ha risposto Marletta - e monitoraggio espletati dal controllo analogo con il nuovo organigramma si evince un risparmio di spesa e maggiore efficienza, dunque l'ente lo aveva approvato. L'ing. Mario Lombardo, dipendente a tempo determinato a orario parziale, 18 ore settimanali, è stato autorizzato dal Comune a svolgere incarichi professionali». «Il patrocinio - ha rilevato Guzzardi sull'evento con le scuole organizzato da un'associazione culturale, che aveva dichiarato la collaborazione con Mpa - lo rilascia l'ufficio di gabinetto del sindaco. In quel caso non era stato richiesto». L'evento in seguito non si era tenuto. ●



Peso:9%

«Ho sempre agito nel rispetto della legge»

PATERNÒ. All'indomani della decisione della Cassazione il sindaco Naso affida il suo pensiero a una nota stampa

«Attendo con fiducia
che la mia vicenda
venga chiarita»
Anche per Comis
annullato con rinvio
il provvedimento

PATERNÒ. All'indomani della sentenza della Cassazione che bocchia la richiesta degli arresti domiciliari per voto di scambio politico-mafioso, avanzata dalla Procura etnea e sostenuta anche dal Tribunale del Riesame, tira un sospiro di sollievo il sindaco di Paternò, Nino Naso. Rientrato subito a Paternò da Roma, dove ha trascorso l'intera giornata di mercoledì scorso insieme ai suoi avvocati, in attesa dell'emissione della sentenza della Suprema Corte, il primo cittadino preferisce non commentare e affida il suo pensiero ad una nota stampa.

«Consapevole di avere sempre agito nel rispetto della legge e dell'istituzione che rappresento - evidenzia Naso - lontano da logiche mafiose, attendo, dunque, con immutata fiducia nel sistema giudiziario che la mia vicenda venga finalmente chiarita, restituendo serenità oltre che alla mia famiglia, all'Amministrazione cittadina. Ringrazio quanti in queste ore numerosi mi hanno manifestato affetto e solidarietà - conclude il primo cittadino paternese - e anche i miei avvocati per l'impegno e la grande professionalità con cui hanno sostenuto la mia dife-

sa».

Il Tribunale del Riesame (presieduto da Giuliana Sammartino) aveva rilevato che "risulta ricostruibile in via induttiva e con la consistenza dei gravi indizi il raggiungimento di un patto illecito fra il sindaco Naso e, con il tramite del Cirino, la consorteria dei Morabito-Benvegna". L'accordo, aveva ricostruito il Tribunale, prevedeva "un sostegno elettorale" in cambio dell'interessamento del Naso per "l'assunzione di congiunti mafiosi locali" e di "destinare a Comis un assessorato di interesse economico", con Comis già inserito nella sua Giunta nel novembre del 2021.

I difensori di Naso evidenziano che il ricorso si basa sui "gravi indizi di colpevolezza e non sulle esigenze cautelari". Con la sentenza, la Cassazione, respinge, dunque, la richiesta degli arresti domiciliari di Naso e rinvia gli atti, per un nuovo giudizio, ad una nuova sezione del Riesame.

Lo stesso è accaduto per la posizione dell'ex assessore Turi Comis, difeso dall'avvocato Turi Liotta, la cui udienza si è tenuta ieri. Anche per lui, imputato sempre per voto di scambio politico-mafioso, la Suprema Corte

ha annullato il provvedimento del Riesame, con rinvio degli atti ad una nuova sezione per un nuovo giudizio.

Nell'attesa di questa ulteriore fase il sindaco Naso probabilmente guarda già oltre, alla prima udienza in Tribunale a Catania, nell'ambito del procedimento che lo vede imputato per voto di scambio politico-mafioso.

Lasciata la fase giudiziaria, la sentenza della Cassazione ha chiari effetti politici. Il sindaco Naso può andare avanti ad amministrare con la sua

giunta. Al primo cittadino ora il compito di riuscire a superare questo momento turbolento, provando a rimettere in moto una macchina che da diversi mesi sembra arrancare, nonostante il cambio di assessori che doveva garantire nuovo slancio. Silenzio invece dalle opposizioni che non commentano la sentenza della Cassazione.

MARY SOTTILE



Peso:29%

L'analisi

Il Report Draghi: la salvezza dell'Ue
passa da innovazione tecnologica,
transizione energetica e difesa

Lelio Cusimano Pag. 12

Il futuro dello sviluppo e della competitività

Il report consegnato dall'ex premier individua nell'innovazione tecnologica, nella transizione ecologica e nella sicurezza le principali leve per recuperare il divario di produttività con gli Stati Uniti e la Cina

La ricetta di Draghi per l'Europa

Nel settembre scorso Mario Draghi ha presentato, in conferenza stampa con la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen, il Report intitolato «Il futuro della competitività europea» diffusamente apprezzato negli ambienti più qualificati. Ripetutamente, la stessa Von der Leyen ha manifestato l'intenzione di volere adottare le linee strategiche individuate nel Report per le future decisioni politiche; la presidente ha chiesto di fare la stessa scelta ai Commissari, fin dalla lettera formale del loro incarico.

Lelio Cusimano

Il Report Draghi individua alcuni ambiti di intervento per rilanciare lo sviluppo dell'Europa accrescendone la produttività. Vero è che l'Unione Europea può fare conto su alcuni punti di forza come, ad esempio, solidi sistemi di istruzione, sanità e welfare ma, ciò nonostante, dall'inizio del secolo l'Europa ha visto rallentare la propria crescita. Tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti si è creato un forte divario di produttività. A pagarne le conseguenze sono state le famiglie europee; dal 2000 a oggi, infatti, il reddito pro-capite negli Stati Uniti è quasi raddoppiato rispetto all'UE.

Il divario di produttività tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti è in gran parte dovuto al contesto tecnologico; non a caso tra le prime cinquanta imprese tecnologiche al mondo, solo quattro sono europee.

C'è poi un problema demografico; entro il 2040 la forza lavoro euro-

pea si ridurrà di quasi 2 milioni di unità l'anno. Per spingere la cre-

scita bisognerà, a maggior ragione, fare affidamento sulla produttività.

A tal fine, gli investimenti europei dovranno crescere annualmente fino al 5% del Pil per raggiungere una spesa di 750-800 miliardi di euro all'anno, anche ricorrendo al debito comune. Per avere un'idea, gli investimenti finanziati nel dopo guerra in Europa dagli Usa, attraverso il Piano Marshall, ammontavano a circa l'1-2% del Pil. Il primo obiettivo dell'Europa dovrà essere quello di colmare il divario, con gli Stati Uniti e la Cina, nelle tecnologie avanzate; non a caso, tra le imprese europee con un valore superiore ai cento miliardi di euro non ce n'è una costituita negli ultimi cinquant'anni.

Poiché le imprese dell'Unione Europea sono specializzate in tecnologie mature, spendono poco in ricerca e innovazione (R&I): circa 270 miliardi in meno rispetto alle controparti statunitensi.

Negli ultimi vent'anni, i primi tre posti nella classifica degli investitori in R&I in Europa sono stati

appannaggio delle aziende automobilistiche. Era così anche negli Stati Uniti, dove l'industria automobilistica e quella farmaceutica erano trainanti, ma ora i primi tre posti in classifica si collocano nell'ambito delle tecnologie avanzate (intelligenza artificiale, robotica, stampa in tre dimensioni, informatica, telecomunicazioni satellitari, nanotecnologie, biotecnologie...). In un mondo alle prese con la rivoluzione dell'intelligenza artificiale (IA), l'Europa non può restare confinata nel recinto tecnologico del secolo scorso.

Non è che manchino idee o ambizioni, ma le imprese innovative che vogliono espandersi in Europa vengono ostacolate da norme restrittive. Basti considerare che il tempo medio per approvare in Europa una nuova legge è di circa



Peso: 1-2%, 12-53%

20 mesi. Del resto, quasi il 30% degli «unicorni» sviluppatasi in Europa tra il 2008 e il 2021 (le startup, cioè, che hanno superato il valore di un miliardo di dollari) ha trasferito la propria sede all'estero, in grandissima parte negli Usa.

Un altro ambito d'intervento indicato nel Report riguarda la decarbonizzazione, la transizione, cioè, verso un sistema economico sostenibile, capace di abbattere le emissioni di gas serra. La spinta alla decarbonizzazione rappresenta una straordinaria opportunità per l'industria europea; l'Unione

Europea, infatti, è leader mondiale nelle tecnologie pulite, come le turbine eoliche ed i dissalatori per attingere l'acqua del mare.

Un terzo ambito di intervento è la

difesa; questa rappresenta il pre-requisito per una crescita sostenibile. L'Unione Europea è il secondo soggetto al mondo per l'ammontare della spesa militare, ma ciò non si traduce nella capacità produttiva di mezzi di difesa. L'industria europea della difesa risulta troppo frammentata, il che ne ostacola la capacità di produrre su larga scala e determina una carenza di standardizzazione e interoperabilità delle attrezzature; ad esempio, in Europa si fabbricano dodici diversi tipi di carri armati, mentre gli Stati Uniti ne producono solo un tipo, però, tra i più efficaci al mondo per tecnologia, potenza di fuoco, mobilità e strutture di protezione.

Per di più, negli acquisti di armi e mezzi per uso militare non privilegiamo le imprese europee;

nell'ultimo anno, infatti, il 78% della spesa militare dell'Unione Europea è andato ai fornitori in Paesi terzi, di cui il grosso negli Stati Uniti.

In definitiva, il Report di Mario Draghi individua tre ambiti di intervento per accrescere la produttività europea e colmare il divario con Stati Uniti e Cina: innovazione tecnologica, transizione energetica e difesa-sicurezza, con il supporto ovviamente di cospicui investimenti.

Senza interventi rapidi e mirati, l'Unione Europea rischia di vedere contrarre la propria influenza economica e politica, mentre oggi soltanto gli Usa e la Cina producono un Pil superiore a quello dell'Area Euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti nel Vecchio Continente dovranno crescere fino al 5 per cento del Pil

Per l'industria la spinta alla decarbonizzazione rappresenta una straordinaria opportunità



L'Europa e il futuro. La presidente della Commissione Ursula Von der Leyen con Mario Draghi



Peso:1-2%,12-53%

I dati di Terna Boom delle fonti rinnovabili trainate da solare e idroelettrico

**Celestina
Dominelli**

— a pag. 5



Terna, boom delle rinnovabili Il 29% in più rispetto al 2023

Consumi. Domanda elettrica in rialzo del 2,2% nel 2024 con la capacità installata green che sfiora i 7,5 GW: le fonti alternative pareggiano per la prima volta le fossili nella copertura del fabbisogno

Celestina Dominelli

ROMA

Consumi elettrici in crescita del 2,2% nel 2024 (+2,8% nel solo mese di dicembre) con le rinnovabili che proseguono la loro corsa in direzione dell'incremento tratteggiato dai piani del governo e che, per la prima volta, superano il 40% di copertura del fabbisogno, pareggiando di fatto il contributo delle fonti fossili. Stando ai numeri diffusi ieri da Terna, la capacità installata "green" ha toccato i 7.480 megawatt nel 2024, segnando un progresso del 29% sull'anno prima quando il livello si era attestato a 5,8 gigawatt, ben al di sopra dei 3GW conseguiti nel 2022 e del risultato centrato nell'anno precedente (1 GW). Segno che il Paese ha imboccato la strada dell'accelerazione necessaria per provare a raggiungere i target previsti nell'aggiornamento definitivo del Pniec trasmesso a Bruxelles. Ma l'evidente sprint dovrà comunque fare i conti con il dedalo di norme varate dall'esecutivo e che, secondo gli addetti ai lavori, rischia di complicare il prosieguo del cammino.

Tornando alle rilevazioni del gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia, che fotografa anche il dato sulla potenza installata da fonti rinnovabili, al 31 dicembre l'asticella era pari a 76,6 gigawatt, di cui 37,1 GW di solare e 13 GW di eolico. Con il risultato che l'obiettivo di nuove installazioni fissato per il quadriennio 2021-2024 dal decreto aree idonee è stato superato di 1.609 gigawatt.

Quanto ai consumi, in rialzo sul 2023, il dato ammonta a 312,3 miliardi di kilowattora con le fonti alternative che, come detto, hanno toccato il livello più elevato di sempre in termini di copertura, pari al 41,2% (rispetto al 37,1% del 2023). Un valore sostenuto soprattutto dal contributo positivo della produzione idroelettrica e fotovoltaica. L'incremento dei consumi, chiarisce Terna, è il risultato di variazioni positive in quasi tutto il corso dell'anno, in particolare nei mesi di luglio e agosto, caratterizzati da temperature superiori alla media decennale. E lo stesso trend ha caratterizzato anche l'andamento del fabbisogno a livello territoriale con la domanda che è risultata ovunque in

aumento: +2,2% al Nord, +2,3% al Centro e +2,1% al Sud e nelle isole.

Sul fronte del fabbisogno industriale, la cui performance viene puntualmente rilevata dai report di Terna, nel 2024 il cosiddetto indice Imcei, che prende in esame la domanda di circa mille imprese "energivore", non ha subito particolari variazioni (-0,3%). Nel dettaglio, hanno mostrato un segno positivo i settori del cemento, calce e gesso, cartaria, alimentari e siderurgia, mentre metalli non ferrosi, chimica, mezzi di trasporto e ceramiche e vetrarie presentano una flessione.

Guardando, poi, all'offerta, nel 2024 si è registrata una crescita rile-



Peso: 1-1%, 5-37%

vante della produzione rinnovabile (+13,4%) e una lieve flessione del saldo netto con l'estero (-0,5%), come conseguenza di un forte aumento dell'export (+47,9% rispetto al 2023) e di uno più modesto dell'import (+2,4%). Nel mese di dicembre, per la prima volta, in alcune ore l'export elettrico italiano ha superato quota 4mila megawatt confermando il ruolo chiave delle interconnessioni non solo per importare energia a prezzi convenienti ma anche, e sempre più in futuro, per fornire un fondamentale strumento di flessibilità.

Più nel dettaglio, la domanda di energia elettrica italiana nel 2024 è stata soddisfatta per l'83,7% con produzione nazionale e per la quota restante (16,3%) dal saldo dell'energia scambiata con l'estero. La produzione nazionale netta (264 miliardi di kilowattora) è in aumento del 2,7% rispetto al 2023 ed è così suddivisa:

crescita a due cifre della produzione idroelettrica (+30,4%) e fotovoltaica (+19,3%), che nel 2024 ha raggiunto il record storico arrivando a superare i 36 terawattora. In flessione la fonte eolica (-5,6%) e geotermica (-0,8%). In calo rispetto al 2023 anche la fonte termica (-6,2%): in tale contesto si distingue la forte riduzione della produzione a carbone (-71%), fatta eccezione per Sardegna.

Nel report di Terna è riportato infine lo stato dell'arte degli accumuli, la cui potenza nominale è aumentata di 2.113 megawatt. Nel 2024 si registrano in Italia circa 730mila installazioni che corrispondono a 12.942 megawattora di capacità e 5.565 megawatt di potenza nominale, di cui 1.065 MW utility scale. La crescita della capacità di accumulo è stata guidata per quanto riguarda i piccoli impianti dalle politiche incentivanti di carattere fiscale, per gli

impianti utility scale, invece, l'aumento è da ricondurre ai meccanismi di contrattualizzazione a termine previsti dal mercato delle capacità (capacity market).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSSERVATORIO SULLA TRANSIZIONE ENERGETICA

Online sul Sole24ore.com dati, notizie e analisi sullo stato di avanzamento della transizione energetica

La performance green delle Regioni

Variazione della capacità installata gen 2021/dic 2024 e scostamento dal target regionale

○ TARGET AREE IDONEE - MW
● INSTALLATO - MW
■ DELTA INSTALLATO/TARGET

Totale Italia

TARGET

16.108

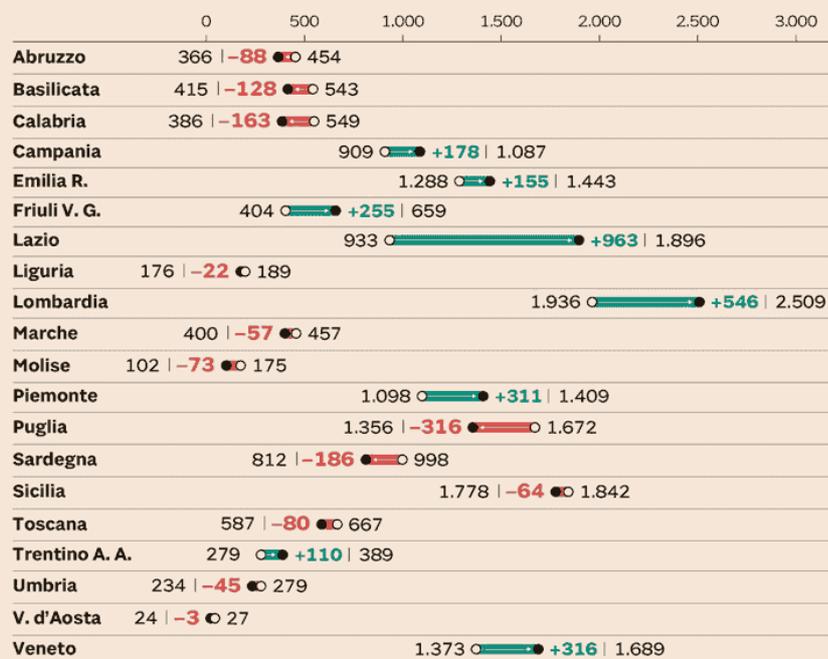
INSTALLATO

17.717

INSTALLATO/TARGET

+1.609

Fonte: Terna



Peso: 1-1%,5-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL RITRATTO

La Lady di ferro in campo da 35 anni
nel saliscendi fra sponsor e nemici

MARIO BARRESI

Per capire quanto Daniela Faraoni sia una "lady di ferro" basta sbloccare un ricordo. Vecchio, ma non troppo. Risalente a quando la nuova assessora regionale alla Salute - classe 1959, originaria di Serradifalco, poi adottata da Catania e infine radicata a Palermo, laurea in Legge a Urbino e una carriera di 35 anni nella sanità siciliana - era direttrice amministrativa a Villa Sofia-Cervello. Nel pieno dell'era crocettiana entra in rotta di collisione con i due dioscuri presidenziali, Giacomo Sampieri e Matteo Tutino. È il 2013. Faraoni ha appena chiesto al commissario dell'azienda di sospendere in autotutela la nomina del primario di Chirurgia plastica sollevando dubbi sul suo curriculum. Il 17 dicembre di quell'anno, annotano i carabinieri del Nas, Tutino parla con Rosario Crocetta «in merito al licenziamento della dottoressa Faraoni». Il medico-confessore si sfoga: «Senti minchia questa donna è famosissima in tutta la regione, spero che non ti abbia creato crisi di governo». Ma il governatore lo rassicura: «Nooo... guarda le cose vanno sentii... servite con piatti freddi Matteo... [...] Tu devi fare una cosa molto semplice, fare congelare il provvedimento, aspettare la nomina di cosa, e a questa la sbagniamo in un altro posto va bene? Ok?... [...] l'abbiamo sopportata un bel po', sopportiamo altri 15 giorni, va bene?». Faraoni lascia l'incarico poco dopo. «Sono stata costretta a dimettermi», racconterà in aula davanti alla terza sezione penale del tribunale di Palermo nel processo concluso con la condanna di Tutino a sette anni e di Sampieri a quattro anni. Citando un «mandato» preciso di Crocetta sulle sue dimissioni, «con le quali avrei in futuro potuto salvare la possibilità di ricoprire quell'incarico in quell'area».

Il tempo, oltre a essere galantuomo, è maestro. E Faraoni l'ha imparata subito e bene, la lezione. Da quel momento parte la sua scalata al vertice della sanità siciliana. Direttrice amministrativa delle Asp di Caltanissetta e di Catania, fino al grande salto al vertice dell'Asp di Palermo. Con uno sponsor politico allora pesantissimo: Gianfranco Miccichè. «In un'azienda sanitaria che ha un bilancio di un miliardo e 700 milioni, la più grande d'Italia, non metterei mai uno che mi porta 300 voti, ma cercherei Marchionne», la linea dell'allora viceré berlusconiano di Sicilia. E, visto che il compianto top manager di Fiat non è su piazza, Miccichè sceglie lei. Uscita, a pieni voti, dalla nuova selezione dei direttori generali del centrodestra, all'alba del governo di Nello Musumeci, nella quale l'aspirante manager Giovanna Volo viene bocciata. «La candidata - si legge nel verbale d'esame - non ha dimostrato un sufficiente grado di padronanza delle tematiche affrontate nell'ambito di tutte e tre le classi di competenza oggetto del colloquio».

Faraoni s'insedia a Palermo. Dove si fa notare

subito per la competenza e, soprattutto, per l'autonomia delle sue scelte. Eccessiva per i parametri dell'assessore Ruggero Razza, con cui la manager non si prende, maldigerita anche dal dirigente plenipotenziario Mario La Rocca. Ma la sua etichetta di "miccicheiana", negli anni dello scontro fra il presidente dell'Ars e il governatore Musumeci, la indebolisce. E a Piazza Ziiino si spostano carte per la sua rimozione: non tanto per il fallimento degli obiettivi contrattuali quanto per presunte «carenze nella gestione della pandemia». Anche perché, durante l'emergenza, Faraoni si scontra più volte col "compagno" Renato Costa, super commissario Covid a Palermo.

La manager di Serradifalco, alla fine, sopravvive a Musumeci. E, nei mesi convulsi che portano alla scelta di Renato Schifani candidato, il suo nome finisce persino nella rosa dei potenziali candidati del centrodestra. C'è il nome di Faraoni (assieme a quelli di Stefania Prestigiacomo, Patrizia Monterosso, Barbara Cittadini, Toti Amato e Tommaso Calderone) nel foglietto spieghettato che Miccichè lascia sul tavolo a un infuocato vertice di maggioranza.

Non sarà candidata, Faraoni. E nemmeno assessora. Nonostante, dopo la vittoria di Schifani, sulla sua nomina si consumi l'ultimo strappo con l'ex leader forzista. Miccichè fa di tutto per mettere la manager dell'Asp di Palermo alla guida della sanità siciliana. Come garanzia è persino disposto a mettere sul tavolo le sue dimissioni dall'Ars e l'opzione per il seggio al Senato. «Renato, facciamo così: io mi tolgo dai cogli... e tu metti la Faraoni. E siamo tutti felici», l'ultimo disperato appello. Ma il neo-governatore ha già scelto un'altra tecnica: Volo. Che finirà quasi subito commissariata: sotto la tutela del potente dirigente Salvatore Iacolino. Cosa cambierà da ieri, con l'arrivo di Faraoni, negli equilibri di potere in assessorato? «La differenza di approccio con Iacolino - commenta un big del centrodestra - è la stessa che c'è fra una barchetta di legno e una portaerei».

Hic manebimus optime. Faraoni resta al vertice di Palermo. Ma sono in molti a essere convinti che sta per fare le valigie. Destinazione Catania, dove Luca Sammartino (che la conosce e stima



Peso: 49%

dalla precedente esperienza etnea) la vuole fortissimamente. Durante i mesi del toto-nomine, lei - inserita nella minuta della commissione fra i "top 11" dei «candidati con giudizio pienamente coerente» - viene sempre data sotto l'Etna in quota Lega. Poi succede l'imponderabile. O forse no: anche Schifani (a cui tutto si può dire, tranne che non abbia l'onestà intellettuale di cambiare i suoi giudizi) comincia a conoscerla e a stimarla. E anche Edy Tamajo, ieri piuttosto freddo, all'epoca spinge per lei, che alla fine fa capire di voler restare dov'è, anche per «esigenze familiari». E così, nella lunga giostra delle nomine dello scorso anno, Faraoni passa da "leghista" diretta a Catania a "forzista" confermata a Palermo. Non tutti, fra gli azzurri, approvano.

Ma non per questo rinnega i suoi rapporti con l'ex vicepresidente della Regione. Un rapporto istituzionale, che diventa politico-familiare quando il figlio di Faraoni, Leonardo Burgio (assolto assieme al deputato regionale di Forza Italia Riccardo Gennuso e al padre Giuseppe nel processo per estorsione ai danni dei lavoratori del bingo che prima lo stesso Burgio e poi i Gennuso gestirono a Palermo; prescritta l'ipotesi di truffa), giovane sindaco di Serradifalco, diventa commissario provinciale della Lega a Caltanissetta. Nulla di fatto, come l'indagine sulla madre manager per il caso di un parente candidato a un concorso per psicologi all'Asp di Palermo.

L'intreccio fra sanità, politica e famiglia emerge dalle carte di un'altra inchiesta giudiziaria. Quella in cui Faraoni, assieme a Sammartino, è indagata (e poi archiviata su richiesta della stessa Procura) per concorso in corruzione: l'accusa su un accordo per assunzioni in cambio di affidamenti a una società si sgonfia subito. Ma resta agli atti la telefonata del 6 settembre 2023, in piena bagarre nomine, in cui Faraoni racconta al figlio leghista Leonardo l'incontro con il leader. «Mi ha ricevuto e mi ha detto perciò, è cambiato qualche cosa tra di noi? Io gli ho detto

di che cosa Luca, noi ci siamo dati una parola... [...] e io ricordo che nel pacchetto faceva parte anche una certa posizione,, di Leonardo». Il figlio le chiede se gli ha ricordato «quella cosa della Provincia» e lei lo rassicura: «Sì, certo, certo». Ma il passaggio politicamente più interessante è quando la manager parla del tira e molla sulla sua nomina: «Li lascio scannare», la sua strategia. E rivela: «Quando ci siamo salutati (con Sammartino, ndr) poi [...] mi ha fatto un sorrisino, gli ho detto non è che mi stai facendo un sorrisino come quello che mi ha fatto Schifani... come per dire tanto decido io, no?». Il pressing del governatore che la vuole lasciare all'Asp di Palermo è forte. E lei ricorda al figlio i tempi in cui il suo nuovo sponsor presidenziale l'avrebbe «buttata fuori a calci per quello che rappresentava». Ma ora le cose sono cambiate: «Abbiamo un problema perché l'Asp di Palermo non è che la può gestire chiunque». Dunque il destino sembra segnato, anche se «che ora questo signore venga a dirmi questa cosa mi dà anche un poco di fastidio, perché io non è che sono a suo servizio, io sono a servizio della Regione, è una cosa un poco diversa, non è perché lui non trova nessun altro da poterci mettere, allora che significa che se dopodomani mattina trovasse qualcun altro mi lascia a piedi?».

Ieri «questo signore», al secolo Renato Schifani, ha nominato Daniela Faraoni nuova assessora regionale alla Salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniela Faraoni, 64 anni, originaria di Serradifalco, è la nuova assessora regionale alla Salute



Peso:49%

Volo si arrende tocca a Faraoni

**Sanità nella bufera. Schifani sceglie
l'«usato sicuro» della dirigente Asp
Le opposizioni: «Fallimento del governo»**

MARIO BARRESI pagina 2



Volo si fa da parte, Faraoni assessora Schifani punta sull'«usato sicuro»

Regione. Alla Salute la manager dell'Asp di Palermo. «Subito al lavoro senza apprendistato»

CATANIA. «Giovanna non ce la fa più: il livello di pressione è diventato fortissimo, non lo regge». Renato Schifani, quando in mattinata si difonde la notizia, prova a rassicurare chi lo chiama. Giovanna Volo ha appena rimesso la delega alla Salute nelle mani del presidente della Regione. Dimissioni non richieste, «perché io l'ho sempre difesa anche esponendomi al fuoco delle opposizioni», spiega il governatore. Che vorrebbe pensarci su almeno 24 ore, anche perché l'addio della «tecnica d'area», fortemente voluta da Palazzo d'Orléans, suonerebbe anche come una sconfitta personale. Ma ormai la frittata è fatta. Più passano le ore e più c'è il rischio che la «pausa di riflessione» che vorrebbe prendersi Schifani possa diventare un boomerang ancor più dannoso. «Ormai delle dimissioni lo sanno tutti - riflette a voce alte un fidato consigliere presidenziale - e se tu, Renato, lasci passare un giorno a vuoto senza sostituirla, ci massacrano».

Così si arriva a Daniela Faraoni. Non certo una scelta a sorpresa: la manager dell'Asp di Palermo, in lizza

nel toto-nomi all'insediamento del governo su spinta di Gianfranco Micciché, è già da tempo in cima alla lista sul tavolo del governatore. È l'unica donna (visto che per sostituire Volo bisogna rispettare le quote rosa) ritenuta «all'altezza della situazione». Schifani ci pensa un altro po', fa un breve (e ristrettissimo) giro di consultazioni. E a ogni chiamata si rafforza la sua convinzione: «Meglio affidarsi all'usato sicuro», comincia a dire nel primo pomeriggio. Ormai quasi del tutto convinto della scelta che sta per fare. Quando le agenzie diffondono la notizia delle dimissioni dell'assessora nel mirino delle opposizioni (ma criticata anche da una



Peso: 1-8%, 2-22%

parte della maggioranza) il dado è tratto. «Ho scelto l'unica persona che da subito può gestire la sanità siciliana senza dover fare nemmeno un minuto di apprendistato: è subito pronta a partire», è l'autocoscienza finale che trapela dalla Presidenza.

E così è stato. A brevissimo giro di posta Palazzo d'Orléans ufficializza il cambio della guardia. Con il ringraziamento all'uscente Volo, specificando che trattasi di «assessore dimissionario», per «il lavoro svolto e l'abnegazione dimostrata in questi primi due anni di legislatura». Troppo pesante, nelle ultime settimane, il carico di polemiche sulla sanità. Dal blitz al Santa Sofia-Cervello con lo scempio dei pazienti ricoverati da giorni in barella al pronto soccorso fino all'immobilismo sul nuovo piano tariffario nazionale con cliniche private e laboratori in trincea, dopo la plateale smentita sulle assunzioni in assessorato dei 49 «comandati» delle Asp. E all'orizzonte, fra la nuova rete ospedaliera da costruire e le opere del Pnrr da finire, lo scenario è ancora più insidioso.

Schifani si affida dunque a una tecnica di comprovata esperienza. Stimata da Miccichè (al quale, di ritorno da Milano, il governatore avrebbe fatto una graziosa telefonata: «Hai visto che alla fine ho fatto come volevi tu...»), ma anche dall'ex vicepresidente leghista Luca Sam-

martino, che non ha mai nascosto di considerarla una manager di livello. Non a caso è proprio il capogruppo del Carroccio all'Ars, il primo a venir fuori ancor prima della nomina di Faraoni: «Le dimissioni della Volo non sono un terremoto politico», certifica. La staffetta, nel pomeriggio, si consumerà nel sostanziale silenzio degli altri alleati. E di una parte di Forza Italia, in cui soltanto il capogruppo Stefano Pellegrino (che ringrazia la dimissionaria «per la grande passione dedicata in questi anni ad affrontare i tanti problemi della sanità siciliana») e il deputato etneo Salvo Tomarchio (entusiasta per la scelta di un'assessora di cui apprezza da tempo «la straordinaria competenza e professionalità manageriale, ma anche la grande umanità») si esprimono. In silenzio il resto del partito. Da Edy Tamajo, pur estimatore di Faraoni al momento della nomina all'Asp, dal cui entourage trapela una certa freddezza («Una nomina stile Dagnino», il commento), a Nicola D'Agostino, molto ascoltato dal presidente sulle questioni sanitarie, fino a Bruxelles da dove risuona una certa «sorpresa», mista a delusione, di Marco Falcone. Una parte di Forza Italia avrebbe preferito che il posto di Volo fosse stato messo in palio in un rimpasto, «discutendone tutti assieme».

Così le ambizioni di molti si sono infrante sul muro di un'altra tecnica.

In compenso le opposizioni si scatenano. Per il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, «bene, ma non benissimo», visto che a dimettersi doveva essere «il potentissimo assessore-ombra Iacolino». Il coordinatore del M5S, Nuccio Di Paola, dà una precisa lettura politica: «Di sicuro ci guadagna il trio Schifani-Cuffaro-Sammartino». Davide Faraone, capogruppo di Iv al Senato, plaude all'addio dell'«assessora "cartonato"», ma contesta chi prende il suo posto: «Se Volo era un disastro, Faraoni e Iacolino sono i vice-disastri». E Ismaele La Vardera (gruppo misto) esterna una sua intima convinzione: «Volo ha ascoltato la mia richiesta», ma «a dimettersi dovrebbe essere Schifani».

MA. B.



Peso:1-8%,2-22%